

Presentato sabato 5 novembre

## "La casa delle valigie" di Giovanni Gentile

**Acqui Terme.** La pioggia battente, nel tardo pomeriggio di sabato 5 novembre, non ha fermato la presentazione del libro *La casa delle valigie* di Giovanni Gentile (da Pescia, dove è presidente di un circolo culturale) che si è tenuta presso la sala maggiore di Palazzo Robellini.

A introdurre il libro di memorie di famiglia, un'occasione per tornare sul 150mo dell'Unità Italiana, il prof. Carlo Prosperi e l'Assessore per la Cultura Carlo Sburlati, davanti ad un pubblico, in considerazione del tempo davvero ostile, molto numeroso.

### Tra tradizione e umanesimo

Quanto all'opera, per Prosperi il suo inquadramento si può rendere ricorrendo a De Maistre, e all'immagine dell'uomo che vagola nel buio, e che ben poco può fare senza il lume della tradizione, della memoria. Di qui un richiamo al concetto di *pietas*, alla antica venerazione (ed è questa la virtù che Virgilio attribuisce all'eroe troiano Enea) nei confronti degli dei, della patria e dei genitori.

Dunque queste sono anche le linee guida dell'operazione condotta da Giovanni Gentile nel ricostruire la storia di famiglia. "Tutte le storie meritano di essere raccontate": è il vecchio adagio di Ricoeur; dunque di essere salvate dall'entropia, dal non senso. Un compito che si può affidare alla letteratura, ma anche alla storia, e che ha il suo presupposto nella "pudica unicità" (così Vasilij Grossman) dell'essere umano.

Quindi è stato Giovanni Gentile, un "non scrittore di professione" (la sua carriera lavorativa l'ha visto impegnato come funzionario di Banca internazionale) a percorrere alla luce dei suoi avi, alcuni momenti in cui la storia di famiglia si è incrociata con quella della Nazione. Ovviamente (e il titolo non lascia dubbi) con una particolare predisposizione al viaggio e all'avventura.

Prima un antenato garibaldino e presto deluso, che già coglie la morale del *Gattopardo* di Tomasi di Lampedusa (tutto deve cambiare affinché nulla



muti), l'esperienza dei Fasci Siciliani, quelle oltremare in Libia; in Cirenaica ("con una realtà ben più complessa di quella riassunta dai libri di storia"), i pericoli legati alla tenace resistenza locale, e poi di un avventuroso e precipitoso rientro allo scoccare della seconda guerra mondiale, con il piroscifo prima fermato, e poi lasciato andare dagli inglesi verso la penisola. E poi, ancora, per l'altro ramo familiare, le storie di emigrazione e intraprendenza in Eritrea, in Australia, nell'America del Nord.

Tanti anche gli aneddoti proposti, che richiamano soprattutto un luogo come fucina delle storie: la cartolibreria di famiglia a Pescia, un naturale centro di aggregazione per ascoltare e leggere. E così i presenti han saputo di un giovanissimo Totò, del principe De Curtis, non ancora famoso, che a Pescia svolse il servizio militare, che non ancora famoso non passava inosservato tra libri e scaffali; di Francesco Bertolli industriale dell'olio; del-

l'amicizia profonda tra italiani e pastori arabi.

Presentato in prima nazionale (un particolare fortemente sottolineato da Carlo Sburlati, che ha ricordato anche l'occasione che lo ha portato ad incontrare Giovanni Gentile, cultore di quel Sigfrido Bartolini cui anni fa è stata dedicata l'Antologica di Palazzo Saracco), il libro - così ha detto il suo Autore - vuole mettere al centro ed esaltare l'uomo e il suo coraggio, le sue capacità.

Realizzato per non venir meno ad una promessa fatta alla madre, scomparsa 35 anni fa, *La casa delle valigie*, pare fondarsi su due punti fermi: a) non esistono semplicemente *buoni e cattivi*, ma *uomini buoni e cattivi* che si possono trovare tanto un'area, quanto in quella opposta e concorrente; b) non deve essere privilegiato nell'uomo il suo *avere*, quanto il suo *essere*.

A ribadire come la lezione dell'umanesimo, per fortuna, non sia stata del tutto dimenticata.